

**COMMISSIONE PARLAMENTARE DI INCHIESTA
SUL FENOMENO DELLA MAFIA E DELLE
ALTRE ASSOCIAZIONI CRIMINALI SIMILARI**

RESOCONTO STENOGRAFICO

90.

SEDUTA DI MARTEDÌ 5 DICEMBRE 2000

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE GIUSEPPE LUMIA

**COMMISSIONE PARLAMENTARE DI INCHIESTA
SUL FENOMENO DELLA MAFIA E DELLE
ALTRE ASSOCIAZIONI CRIMINALI SIMILARI**

RESOCONTO STENOGRAFICO

90.

SEDUTA DI MARTEDÌ 5 DICEMBRE 2000

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE **GIUSEPPE LUMIA**

INDICE

	PAG.		PAG.
Sulla pubblicità dei lavori:		Gatto Mario (DS-U)	11
Lumia Giuseppe, <i>Presidente</i>	3	Iacobellis Ermanno (UDEUR)	17
Seguito dell'esame della relazione sulla tratta degli esseri umani:		Lamacchia Bonaventura (UDEUR)	17
Lumia Giuseppe, <i>Presidente</i>	3, 9, 14, 17, 18	Lombardi Satriani Luigi (DS)	13
Albanese Argia Valeria (D-U)	3	Mancuso Filippo (FI)	15
Bova Domenico (DS-U)	17	Marini Cesare (Misto-SDI)	17
Centaro Roberto (FI)	10	Molinari Giuseppe (PD-U)	5
Crucianelli Famiano (DS-U)	17	Neri Sebastiano (AN)	15
Curto Euprepio (AN)	12	Papini Andrea (Misto)	17
de Zulueta Tana (DS), <i>Relatore</i>	15	Pardini Alessandro (DS)	17
Diana Lorenzo (DS)	14	Peruzzotti Luigi (LFNP)	17
Figurelli Michele (DS)	7, 9, 18	Russo Spena Giovanni (Misto-RCP)	6
Fumagalli Marco (DS-U)	17	Veltri Elio (Misto)	17
		Vendola Nichi (Misto-RC-PRO)	17
		Veraldi Donato (PPI)	17

La seduta comincia alle 14.10.

(La Commissione approva il processo verbale della seduta precedente).

Sulla pubblicità dei lavori.

PRESIDENTE. Se non vi sono obiezioni, rimane stabilito che la pubblicità dei lavori verrà assicurata anche attraverso impianti audiovisivi a circuito chiuso.

(Così rimane stabilito).

Seguito dell'esame della relazione sul traffico degli esseri umani.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito dell'esame della relazione sul traffico degli esseri umani. La senatrice de Zulueta ha già illustrato la sua relazione; oggi procederemo alle dichiarazioni di voto e, auspicio, all'approvazione del documento, frutto di un significativo lavoro di approfondimento svolto dal Comitato competente, eventualmente integrato dai suggerimenti dei commissari. Confermo il giudizio che avevo espresso nella precedente occasione: si tratta di una relazione di nuova generazione, completa sia per gli aspetti analitici, sia per gli elementi documentali, sia per le proposte avanzate, che mette il Parlamento di fronte alla sfida del contrasto alla nuova mafia che ha caratteri drammatici e coinvolge anche organismi internazionali. Credo che quest'iniziativa sia un ulteriore tassello positivo che la Commissione può introdurre

nel mosaico che dobbiamo costruire nelle prossime settimane a partire dalla Conferenza che si svolgerà a Palermo.

ARGIA VALERIA ALBANESE. Il mio intervento sarà abbastanza breve, anche perché siamo di fronte ad una relazione completa che non ha bisogno di molte integrazioni. Vorrei innanzitutto ringraziare la senatrice Tana de Zulueta, i colleghi del Comitato ed i consulenti della Commissione per il lavoro svolto; seguo questi temi dall'inizio della legislatura e posso rilevare che è la prima volta che un'istituzione italiana produce un documento così analitico e completo. Il problema del traffico degli esseri umani nel nostro paese probabilmente solo nell'ultimo anno è stato assunto dall'opinione pubblica e dalle istituzioni locali in tutta la sua gravità ed estensione e probabilmente solo in questi ultimi mesi ci stiamo accorgendo di quanto siano insufficienti la preparazione e l'organizzazione del lavoro delle nostre forze dell'ordine e investigative per riuscire a tenere a bada un fenomeno che ha acquistato in questi anni proporzioni spaventose, come la relazione stessa fa intravedere.

Di traffico degli esseri umani l'Europa ha cominciato a parlare solo nel 1996, attraverso una relazione approvata dal Parlamento europeo, che chiederei al relatore di citare nel suo documento anche perché è stata predisposta da una parlamentare italiana, l'onorevole Maria Paola Colombo Svevo, la quale, come vicepresidente della Commissione per le libertà personali e per i diritti umani del Parlamento europeo, per prima si è occupata di questo problema, in particolare su sollecitazione del Belgio. Quel paese, come ricorderete, ha vissuto vicende relative al problema della pedofilia che hanno deva-

stato l'opinione pubblica e, partendo da queste, si è accorto di essere uno dei principali protagonisti del traffico di esseri umani, in particolare donne e minori, a scopo di sfruttamento sessuale. Il Parlamento europeo, dicevo, nel 1996 ha approvato questa relazione che è stata molto importante perché a quell'epoca Europol elencava come reati internazionali solo il traffico di armi, il traffico di droga e il traffico di auto rubate e non aveva ancora individuato il traffico di esseri umani come reato internazionale commesso nell'ambito dei confini dell'Unione europea.

Questo deve indurci a riflettere sulla novità del fenomeno ed a chiederci cosa dobbiamo mettere in atto per recuperare i ritardi che sono stati accumulati in questi anni e per dotare le nostre forze di polizia di una capacità di investigazione e di strumenti di intervento adeguati; si tratta infatti di un fenomeno complesso che presenta, tra l'altro, un livello di organizzazione e di conoscenza delle macchine giudiziarie dei vari paesi da non sottovalutare. Da quella relazione emerge che gli organizzatori del traffico non sono persone impreparate, ma conoscono bene le diverse legislazioni e adottano comportamenti diversi a seconda del paese in cui esercitano la loro attività criminale; se, per esempio, per arrivare in Italia devono attraversare tre paesi, adottano tre comportamenti diversi per sfuggire alle maglie giudiziarie. Ciò significa che le organizzazioni criminali hanno individuato questo come un settore in cui investire le loro attività ed anche le loro intelligenze, perciò per gli anni futuri dobbiamo prepararci ad ostacolare questa attività criminale ed a contrastarla con strumenti nuovi che ancora non abbiamo.

Chiederei pertanto alla relatrice di inserire come punto qualificante, tra le proposte che la Commissione vorrà fare al Parlamento e alle istituzioni preposte al contrasto di questa attività criminale, la formazione delle forze dell'ordine; non abbiamo di fronte un fenomeno come tutti gli altri e non possiamo aspettare che si consolidi una cultura investigativa in

questo campo perché ciò richiederebbe il passare di molti anni nel corso dei quali vedremmo il nostro paese invaso da questa forma di schiavitù.

Il Parlamento, in particolare la Commissione giustizia, ha avuto all'esame in questi mesi tre proposte di legge su tale materia ed ha prodotto un testo unificato che propone di introdurre nel codice penale il reato di traffico di esseri umani. Nel 1996, in seguito all'approvazione della relazione Colombo Svevo da parte del Parlamento europeo, il Governo Prodi istituì un tavolo di concertazione interministeriale su questo tema, ma in quel periodo non si era ancora affermato all'interno delle forze politiche e della cultura giuridica italiana il convincimento che questo reato fosse tra quelli ascrivibili all'associazione mafiosa, perché evidentemente non si aveva la consapevolezza di cosa significasse questa attività criminale. Dopo quattro anni di lavoro, anche a seguito di iniziative assunte in particolare dalle varie ministre delle pari opportunità, oggi si è arrivati al convincimento comune di tutte le forze politiche che non solo è indispensabile introdurre nel codice penale una fattispecie specifica di reato, ma esso va assimilato all'articolo 416-bis e la competenza va attribuita alla direzione distrettuale antimafia. Questo mi sembra un punto importantissimo nella lotta al traffico di esseri umani, che rappresenta anche un atto di forte responsabilità da parte del Parlamento.

Concludo ringraziando di nuovo la senatrice de Zulueta perché nella sua relazione emerge anche la passione per questo tema, una passione comune a quei colleghi parlamentari, tra cui il presidente Lumia, che da tempo cercano di sensibilizzare il Parlamento su questi problemi anche attraverso la presentazione di specifiche proposte di legge. Vorrei anche sollecitare i commissari all'approvazione della relazione in modo da invitare il Parlamento e le istituzioni ad assumere iniziative serie; credo che la società occidentale, gli italiani in particolare, abbiano un debito morale da pagare nei confronti di donne e minori che con la violenza o

l'inganno vengono indotti ad arrivare nel nostro paese sperando di trovare qui condizioni di vita migliore e trovando invece l'inferno. Rispetto a questo dramma che tantissime donne provenienti da paesi dell'est europeo e dal nord Africa stanno vivendo nel nostro paese, non possiamo dare solo la risposta emotiva di chi non vuole il fastidio delle prostitute nelle strade, ma dobbiamo avere la consapevolezza più matura del debito che la società opulenta ha nei confronti di esseri umani che vengono trattati come animali.

GIUSEPPE MOLINARI. La relazione predisposta dal Comitato rappresenta un risultato importante e significativo in relazione all'evoluzione del fenomeno della tratta degli esseri umani ed ai legami con la criminalità che sfrutta il dramma e la disperazione di uomini e donne che rincorrono il miraggio di un mondo migliore e di una vita nuova. Il lavoro, svolto egregiamente, evidenzia come l'Italia, per la sua peculiare condizione geografica, sia diventata terra di approdo di immigrati provenienti da ogni continente; anche regioni piccole come la Basilicata diventano terra di transito, come dimostrano le operazioni di controllo e di contrasto effettuate dalle forze dell'ordine.

Siamo di fronte ad un documento innovativo, che va alle origini di un fenomeno che la società è abituata a valutare nelle sue fasi epilogative; purtroppo appaiono palesi i contatti e le collaborazioni tra la criminalità italiana e quella emergente delle nuove mafie straniere legate allo sfruttamento della prostituzione, al traffico di droga e di armi. Il Governo ha dimostrato di considerare questo problema tra le priorità della propria agenda politica, stipulando accordi di cooperazione con i paesi a forte rischio di immigrazione, anche se il traffico degli esseri umani deve essere affrontato in sede di Unione europea con maggiore impegno da parte di tutti i paesi ed i segnali in questa direzione sembrano finalmente essere positivi.

Questa relazione può segnare una svolta anche nel modo di intendere il

fenomeno immigrazione in quanto valuta gli aspetti sociologici, come per esempio il dramma della riduzione in schiavitù di centinaia di migliaia di donne o come il raccapricciante traffico di organi anche nei confronti di persone che non hanno piena capacità di intendere e volere. È quindi importante definire misure normative volte a contrastare tali fenomeni criminosi, come la nuova definizione di riduzione in schiavitù. L'Unione europea ha introdotto finalmente significative iniziative nella lotta al fenomeno della tratta degli esseri umani; bisogna ricordare in particolare la risoluzione approvata all'unanimità dal Parlamento europeo nel maggio del 2000 che condanna il traffico delle donne e dei bambini; essa prevede l'istituzione in ogni Stato membro di una figura specifica per i traffici e l'adozione di misure comuni per la prevenzione, il contrasto e la protezione delle vittime di questi traffici. Del resto, l'Italia è stato il primo paese ad attivare l'iniziativa di sensibilizzazione contro lo sfruttamento della prostituzione con una campagna di informazione e l'istituzione di un numero verde.

Le indagini messe in campo dalle procure e le azioni delle forze dell'ordine hanno fronteggiato l'emergenza in un quadro normativo difficile e complesso, aggravato dalla condizione di dramma delle persone coinvolte; per questo il decreto governativo concernente misure contro il traffico delle persone è un provvedimento importante ed è quanto mai urgente approvarlo. La delicatezza del tema e la gravità delle dimensioni del fenomeno necessitano di interventi di assoluto contrasto: si tratta di codificare nuovi reati e di estendere istituti giuridici più severi a tipologie di reato che altrimenti non sono adeguatamente punibili. Di qui spesso le difficoltà riscontrate dagli operatori della sicurezza e della magistratura. La relazione vuole anche dare un *input* per l'esame delle misure normative all'attenzione del Parlamento.

Contrastare questi fenomeni si collega strettamente all'impegno per la legalità in chiave di integrazione sociale. Abbiamo di

fronte organizzazioni criminali spietate e senza scrupoli, che annientano la volontà delle vittime e creano intorno a loro una rete di protezione attraverso il silenzio della paura: rompere questo silenzio, aiutandoli a denunciare questi passatori di uomini e proteggendoli contro rappresaglie efferate, è compito delle istituzioni. Questa relazione — e di ciò ringrazio la relatrice, i componenti del Comitato e i consulenti, in particolare il dottor Romani — rappresenta senz'altro un prezioso contributo nel quadro complessivo della comprensione del fenomeno e dell'azione di contrasto ad esso: per questo preannuncio il voto favorevole del gruppo dei popolari.

GIOVANNI RUSSO SPENA. Anch'io, a nome dei senatori e dei deputati di Rifondazione comunista, preannuncio voto favorevole ad una relazione che giudichiamo molto bella ed utile; riteniamo che essa rappresenti un contributo significativo — e di questo ringraziamo anche i consulenti che vi hanno lavorato — ad un tema del nostro presente ma anche del nostro futuro. Parliamo di un fenomeno criminale, la riduzione in schiavitù, gravissimo ed inedito con cui dovremo fare i conti nei prossimi decenni, di fronte a migrazioni di massa che nell'ambito della globalizzazione certamente costituiranno una identità dei « popoli globalizzati ».

Perché questa relazione ha un valore strategico, il valore di un inizio di una ricerca storicamente importante? Perché credo (lo dico riducendo all'osso un problema vastissimo su cui molto abbiamo ragionato negli ultimi mesi ed anni) che questi « popoli globalizzati » saranno sempre più oggetto passivo (per la disperazione, per i rapporti demografici, economici e sociali) di una vera e propria tratta degli schiavi di dimensioni colossali e anche di guerre tra poveri; non dimentichiamo che alla tratta degli schiavi all'interno del mondo globalizzato e della competitività totale si accompagna sul territorio, automaticamente o magari organizzata da alcuni gruppi, una pulsione di tipo xenofobo e razzistico, per cui

abbiamo una compressione per così dire dall'alto e dal basso: dall'alto quando si organizza il traffico degli esseri umani, che è il peggior traffico immaginabile all'interno di un mercantilismo dominante ed egemonico; dal basso perché non vi è nemmeno la politica dell'accoglienza, ma anzi quest'ultima è sostituita dalla pulsione xenofoba e razzistica. Credo che in questo senso non vi sia nulla da aggiungere al tracciato che la relazione indica e su cui si comincia a muovere a me pare con grande e positivo impulso, rilevando come nulla sia affidato al caso nell'enorme *business* dell'immigrazione clandestina e come anzi attraverso l'immigrazione clandestina, che diventa alibi del traffico di esseri umani, si saldino nuove mafie internazionali, ben individuate soprattutto in alcuni paesi, che si aggiungono alle vecchie mafie internazionali ed alla mafia italiana, in un rapporto ormai chiarissimo soprattutto per quanto riguarda le mafie di alcuni paesi balcanici e l'Italia e quindi non solo le mafie costiere adriatiche italiane, ma anche quelle di altre regioni.

Vorrei ora svolgere due osservazioni che traggio dalla relazione della collega de Zulueta. La prima è di grande preoccupazione anche in termini di politica estera, campo nel quale occorre richiamare l'Europa e anche l'Italia ad un'attenzione forse maggiore di quella che finora vi è stata rispetto alla costruzione di veri e propri Stati, che fanno di questo mercato e di questo traffico — lo dico per paradosso — la quota maggiore di prodotto interno lordo. Alcuni Stati balcanici sono certamente in tale condizione e questo è un problema di politica internazionale, soprattutto a livello europeo, molto forte.

In secondo luogo, vorrei ricordare la questione che viene tracciata con attenzione nella relazione, cioè quella del trasporto dei curdi, che purtroppo, all'interno di questo sofferente e doloroso traffico di esseri umani, costituiscono un elemento importante, forse il più disperato, anche per le condizioni politiche da cui fuggono, essendo il loro il mercato di esseri umani in qualche modo più indifeso

e perciò più facile. Credo di aver (sia pur indirettamente) contribuito a ciò che nella relazione molto bene si espone attraverso la consegna alla collega de Zulueta di un dossier preparato dai curdi dell'Anatolia che sono in Italia, un lavoro di cui mi sembra che la relatrice abbia tenuto seriamente conto. Peraltro, indagini ufficiali non vi sono, credo non a caso; vi sono indagini molto parziali ed iniziali e quel poco che si riesce a comprendere è che, all'interno di questo traffico di esseri umani, addirittura sono indagati o sono sotto processo ministri, per esempio della Turchia, nonché altissimi ufficiali di polizia. Credo che su questo dobbiamo pretendere, anche nei rapporti bilaterali intrattenuti dai nostri ministri dell'interno e della giustizia, che si vada avanti in questa indagine, altrimenti non si arriva a capo di nulla.

Vi è poi uno strumento internazionale (non voglio parlare di arma, perché è una parola che evoca brutti scenari che io non amo), collegato al fatto che la Turchia, uno dei paesi in questione, è attualmente sotto procedura di ammissione all'Unione europea. Credo che possa essere chiesto con forza che l'ammissione della Turchia all'UE, oltre ad essere sottoposta alle condizioni già previste dal Parlamento europeo, cioè rispetto dei diritti umani, risoluzione del problema di Cipro, rispetto delle minoranze, sia subordinata anche al fatto che si faccia chiarezza su questi segmenti importanti dello Stato turco che organizzano questo traffico di esseri umani, anche per liberarsi di minoranze che ritengono più comodo espellere dal proprio paese, oltre che per ragioni puramente mercantili.

Ribadisco il giudizio molto positivo di Rifondazione comunista sulla relazione della collega de Zulueta, ringrazio nuovamente i consulenti della Commissione e concludo sottolineando il fatto che questa relazione si muove su un crinale difficilissimo: essa fa l'operazione giusta, che io condivido, di condannare il traffico di esseri umani senza pulsioni proibizioniste, cioè senza condannare di per sé l'immigrazione, che va regolata in altri modi,

cioè attraverso il governo dei flussi ed il mercato del lavoro. Esprimendo un ultimo giudizio positivo, vorrei osservare che questa relazione condanna duramente il traffico di esseri umani e allude al fatto che l'immigrazione va trattata con civiltà e direi con cultura e prospettiva storica. Intendo dire che l'immigrazione clandestina non è un problema di ordine pubblico; il traffico di esseri umani è, invece, un problema di ordine pubblico che va duramente sanzionato anche attraverso una revisione dei codici. L'immigrazione clandestina è un problema storico che riguarda soprattutto la capacità di confrontarsi seriamente, in maniera multiculturale e interculturale, con persone, uomini, donne e bambini. Chi confonde questi due piani, cosa che sta avvenendo anche in questi giorni, in effetti fa solo un regalo - come peraltro è sempre avvenuto con il proibizionismo - a coloro che trafficano in esseri umani.

MICHELE FIGURELLI. Perché la Commissione antimafia si occupa del traffico di esseri umani? Questo traffico non può essere *tout court* identificato con la mafia o con le mafie: non tutto il traffico è mafia, così come sappiamo non essere mafia tutto il riciclaggio. Tengo a fare questa puntualizzazione per esporre meglio la ragione per la quale è giusto che noi di questo argomento ci siamo occupati e continuiamo ad occuparci: perché, al di là delle molte mafie che - è documentato - sono coinvolte in questo traffico, al limite lo stesso traffico degli esseri umani non riportabile alla mafia è di per sé oggettivamente occasione e veicolo di nuovi, più generali e pericolosi collegamenti con la mafia e le mafie, con mafie diverse e di diversi paesi, ed è occasione e veicolo di penetrazione della mafia, delle mafie in nuovi territori da controllare. Abbiamo avuto qui la scorsa settimana un esempio illuminante portato dalla dottoressa Barbaini nel quadro dell'audizione delle DDA di Milano e di Reggio Calabria quando la stessa ha parlato non più dei vecchi insediamenti mafiosi in esercizi commerciali e di ristoro al centro di

Milano, ma del proliferare di esercizi che sono in mano agli albanesi, nonché dell'uso che di tali esercizi viene fatto, e non solo relativamente alla refurtiva proveniente da rapine o comunque da atti criminali.

Fatta questa precisazione, credo che con la relazione della collega de Zulueta concludiamo molto bene un lavoro che si è protratto nel tempo. Ricordo, ad esempio, che verso l'inizio dei lavori di questa Commissione ci fu un commento che accusava di esagerazione il fatto che io avessi adoperato la dizione « nuova tratta degli schiavi » nel corso di un intervento. Non era un'esagerazione, è passata molta acqua sotto i ponti rispetto a quel momento e le acquisizioni nonché la documentazione molto ricca e puntuale della relazione ci fanno compiere un grande passo in avanti.

Possiamo approvare subito questa relazione anche perché c'è questo lavoro alle spalle, ci sono le audizioni di cui la relazione rende conto; la sua approvazione ci consente di portare un contributo particolarmente importante all'incontro internazionale previsto per la prossima settimana, un valido contributo di analisi e proposte al di là del riferimento specifico che la relazione della senatrice de Zulueta fa, tra le pagine 71 e 75, ai protocolli aggiuntivi alla Conferenza di Palermo ed anche al di là del riferimento alla lettera b) dell'articolo 1 della Convenzione sulla base della quale si tiene la Conferenza stessa.

La prima ragione di apprezzamento del documento che stiamo discutendo è il suo essere una risposta scientifica, concreta e non ideologica a quanti vogliono confondere tra loro, fino addirittura ad identificarle, immigrazione e organizzazione mafiosa, immigrati anche clandestini con delinquenti e criminali. È una confusione non solo inammissibile ed inaccettabile, innanzitutto perché non vera, ma anche molto pericolosa per il futuro del nostro paese e della comunità internazionale; ciò tanto più quanto noi ci troviamo a registrare il diffondersi del fenomeno della riduzione in schiavitù, che

non può più essere circoscritto a singoli episodi, come quelli di cui spesso la cronaca ci ha parlato, di laboratori a manodopera fondamentalmente cinese. Credo che la tratta di emigranti vada assumendo sempre più connotazioni marcate di classe e di grandi interessi economici. Proprio di fronte a questa connotazione, l'ideologica - questa sì - e non rispondente alla verità dei fatti confusione tra immigrati e criminali funge da copertura di queste connotazioni e di questi interessi economici molto evidenti e precisi. Alcuni dati della relazione mettono in evidenza questi elementi della riduzione in schiavitù per cui è opportuno, a mio avviso, che nelle conclusioni si rafforzi questo giudizio generale.

Per quanto riguarda il contrasto e la repressione, in base ai dati anche statistici che opportunamente la relazione produce, bisogna osservare che il contrasto e la repressione sembrano aver colpito più la base che non i vertici di committenti e fornitori di questa tratta, cioè i vertici di quella che possiamo definire l'organizzazione criminale della domanda di esseri umani e i vertici dell'organizzazione criminale dell'offerta di esseri umani. Ciò vale relativamente soprattutto a tre campi: il lavoro nero, la prostituzione ed il traffico di organi. A proposito del lavoro nero nei cantieri, nell'agricoltura, a domicilio ed anche laddove la manodopera operaia è impiegata in lavori particolarmente a rischio ed usuranti, ritengo che tra le indicazioni conclusive di contrasto che la relazione già contiene, bisogna richiamare l'attenzione e citare esplicitamente (è un suggerimento che la relatrice, se lo ritiene, in sede di replica può dichiarare di accogliere) le nuove responsabilità del Ministero del lavoro, delle regioni e degli ispettorati del lavoro che, di fronte alle proporzioni di questo fenomeno, non possono assolutamente restare ciò che attualmente sono. Il fatto che in sede di repressione si sia colpita più la base che il vertice è documentato dalle analisi sui denunciati e sugli arrestati, nonché dai dati della dinamica dei denunciati che passano, tra il 1999 e il 2000,

da 848 a 646, degli arrestati, che passano da 889 a 723, e poi soprattutto dei trasportatori e del sequestro dei mezzi. Credo sia particolarmente interessante notare all'interno di queste statistiche - lo dico perché farò un riferimento esplicito alla Calabria - che per quanto riguarda i trasportatori in Calabria tra il 1999 ed il 2000, che ancora non è concluso, tant'è che i dati si fermano alla scorsa estate, si passa da 6 a 64, mentre invece l'andamento della Sicilia, pur superando la quota dell'anno scorso, è di ben altre dimensioni. Ad arricchimento dell'analisi ed anche come suggerimento per il coordinamento del testo, vorrei chiedere l'inserimento di due citazioni, una per la Calabria ed una per la Sicilia.

Per la Calabria alle pagine 29, 31 e 17, al paragrafo intitolato «Rapporti tra le altre mafie e la mafia italiana», sono citati episodi precisi di controllo degli sbarchi da parte della 'ndrangheta (viene citata anche la località di Capo Spartivento) tratti da operazioni giudiziarie, la più aggiornata delle quali è l'operazione Armonia; si registra poi una coincidenza - quasi un congegno ad orologeria - confermata anche dai successivi viaggi della Commissione antimafia in Calabria, tra l'affollamento e il disaffollamento dei centri di accoglienza e gli sbarchi. Questo testimonia l'esistenza di una rete di contatti criminali che arriva a programmare anche la data precisa dello sbarco delle carrette del mare, che non avviene quindi in un giorno casuale.

La seconda citazione interessa la Sicilia e potremmo valutare se inserirla a pagina 30 o a pagina 12-13, quando la relazione dà conto della visita del Comitato ad alcuni centri di accoglienza; propongo di citare quel centro di accoglienza di Trapani, il Vulpitta, dove ho avuto occasione di recarmi personalmente insieme all'onorevole Lumia e ad altri parlamentari nel momento successivo ad un incendio ed alla morte conseguente di alcuni immigrati. Segnalammo allora alla questura e alla prefettura un ragazzo maghrebino di 14 anni, che aveva denunciato la propria paura di essere violentato all'interno di

quel centro di accoglienza e chiedeva di essere alloggiato altrove. È in via di conclusione l'indagine giudiziaria su quel grave episodio e sono state individuate anche gravi responsabilità del prefetto per quanto riguarda il governo di quel centro di accoglienza.

PRESIDENTE. La prego di avviarsi alla conclusione.

MICHELE FIGURELLI. La relazione denuncia gravi limiti e contraddizioni soprattutto tra diverse fonti di dati e di conoscenza ed a pagina 6, per esempio, molto opportunamente si esprime una critica in tal senso. È possibile suggerire la creazione di uno specifico osservatorio che unifichi e smisti i dati?

Ho già fatto un riferimento al Ministero del lavoro e della previdenza sociale e concordo con il giudizio che la relazione dà dell'esperienza di Trieste, che sembra preludere anche all'indicazione propositiva di generalizzare quel modello non solo per la modalità investigativa utilizzata, consistente nel seguire la persona trafficata in ogni segmento per individuare il trafficante, ma anche per l'organizzazione in *pool*. Mi domando invece se sia opportuno l'inserimento del traffico di esseri umani nel novero dei delitti per i quali sono competenti le direzioni distrettuali antimafia e la direzione nazionale antimafia; forse dovremmo prevedere prima il rafforzamento di questi organismi e solo dopo estendere loro questa attribuzione, per evitare quello che è successo a taluni uffici giudiziari in occasione di altre riforme, i quali si sono trovati di fronte alla sproporzione tra l'obiettivo assegnato e gli strumenti a disposizione.

A proposito della politica giudiziaria, suggerisco anche l'opportunità di un'ulteriore riflessione ed analisi sugli elementi che rendono i rapporti tra il trafficante e la sua vittima simili a quelli tra l'usuraio e la vittima dell'usura proprio per la forza del debito che il trafficante ha assunto nei confronti del suo «benefattore» trafficante.

ROBERTO CENTARO. Ho la netta impressione che si debba cercare di essere il più concreti possibile. La questione del traffico degli esseri umani si inserisce in quei flussi migratori - che anche in altre epoche hanno interessato non solo l'Europa ma tutti gli Stati - dovuti all'incapacità di altre terre di soddisfare i bisogni indispensabili delle popolazioni residenti ed all'Eldorado rappresentato dagli Stati più floridi o comunque più progrediti economicamente. In altre epoche si registravano migrazioni di massa che a volte provocavano anche guerre; oggi tutto ciò non è possibile, tuttavia la grave disparità tra gli Stati più progrediti e quelli nei quali vi è minore benessere economico rappresenta una forza di attrazione straordinaria.

Anche al suo interno il traffico di essere umani va differenziato a seconda delle sue caratteristiche, perché credo che nessuno si muoverebbe dal proprio paese di origine se lì potesse soddisfare adeguatamente le proprie necessità. A fronte di un bisogno su cui fanno leva le organizzazioni criminali che gestiscono questo traffico, va fatta una differenziazione in base al fine del traffico; nella maggior parte dei casi, infatti, si tratta di ottenere l'ingresso nel mercato del lavoro italiano e dei paesi dell'Unione europea in generale, spesso lavoro nero, rimanendo sottoposti alla stessa o ad altre organizzazioni criminali che costituiscono il terminale di quella che effettua il trasporto. In questo caso parlare di tratta degli esseri umani e di riduzione in schiavitù ha una sua dignità giuridica, mentre in altri casi si opera una forzatura a livello teorico, anche se motivata dalla necessità di stroncare questo traffico.

Un'altra questione ancora è quella relativa all'utilizzazione dell'immigrazione clandestina come manovalanza per incrementare l'attività criminale già impiantata o da impiantare nei paesi più progrediti, che evidentemente consente alle organizzazioni criminali un reddito di gran lunga superiore.

Questa relazione, pertanto, pur essendo apprezzabile per la variegata capacità di

descrivere il fenomeno nelle sue diverse forme ed articolazioni, mostra i suoi limiti nel momento in cui si arriva alle proposte. Voler ad ogni costo spostare tutto sul versante processuale, ipotizzando nuove figure di reato, serve a ben poco, perché di ipotesi che, con interpretazione più estensiva, potrebbero essere impiegate allo scopo, ve ne sono già di esistenti. Comunque questa strada, da sola, non può bastare. Il problema non è solo di apprestare centri migliori che possano favorire l'inserimento di queste persone, ma vi è la necessità da un lato di prevenire l'ingresso, dall'altro di ipotizzare una flessibilità del mondo del lavoro, in Italia e negli altri paesi dell'Unione europea, al fine di graduare questi flussi migratori ed evitare che si determini un esubero che induca a rivolgersi alla criminalità organizzata.

Sul versante della prevenzione la legislazione è certamente insufficiente e vi sono gravi carenze di organico delle forze preposte alla sorveglianza delle coste. Nel momento in cui vi è un'operazione di carattere speciale che investe la regione Puglia, legata soprattutto al fenomeno del contrabbando ma che ha ricadute anche sulla questione dell'immigrazione clandestina, si può immediatamente constatare come il traffico si sposti su altre strade; questo dimostra che, se le coste fossero sempre controllate in maniera capillare, cominceremmo a prevenire il fenomeno, pur nella consapevolezza che si tratta di un fenomeno inarrestabile perché i progetti di impiantare nei paesi di origine un'economia tale da evitare alla radice queste migrazioni hanno dato finora scarsi risultati. Dobbiamo quindi pensare ad una legislazione che possa determinare una quota di immigrati assorbibile dal mercato nelle varie regioni e nei diversi paesi in modo che da un lato venga meno la necessità di rivolgersi all'organizzazione criminale, dall'altro non vi sia un numero di ingressi eccessivo.

Mi auguro inoltre che possa essere approvata al più presto quella parte del pacchetto Fassino che prevede l'espulsione immediata degli extracomunitari in car-

cere o arrestati, anche se c'è sempre il problema dell'identificazione e del rimpatrio nei paesi di origine che non sempre sono disponibili ad accoglierli. Il problema dell'identificazione può essere in parte risolto con una schedatura complessiva delle impronte digitali, ma ci troviamo di fronte ad un'assenza di intervento legislativo sul piano della prevenzione perché ci si sposta sempre sul versante processuale. Per quanto riguarda la repressione abbiamo già nel codice penale norme utili a questo scopo; possiamo introdurne altre più specifiche, ma ribadisco la necessità di operare sull'altro versante perché le norme annuncio o manifesto non serviranno assolutamente a nulla.

La cattura dei criminali appartenenti alle grandi organizzazioni criminali passa anche attraverso i rapporti con alcuni degli Stati confinanti, rapporti finora non definiti in maniera congrua perché tutti gli Stati originati dalla frammentazione dell'ex Jugoslavia non possono dare certezza di applicazione dei trattati che l'Italia sta concludendo con loro; nonostante la grande mole di aiuti erogati dal nostro paese, infatti, le indagini in corso danno certezza di infiltrazioni mafiose proprio ai più alti livelli istituzionali di questi paesi. Sinora quindi la politica dei rapporti con questi Stati è fallita.

Mi pare quindi che la relazione debba essere arricchita sotto il profilo delle proposte sul versante della prevenzione e della regolamentazione dei flussi migratori, altrimenti, spostando tutto sul piano processuale, non si concluderà nulla. Quando, anni fa, con la Commissione antimafia andammo negli Stati Uniti e avemmo occasione di incontrare i rappresentanti dell'ufficio che in quel paese si occupa della lotta all'immigrazione clandestina, scoprimmo che ogni anno circa 5 milioni di persone entrano negli Stati Uniti, 800 mila delle quali in modo legittimo, e ne vengono espulse circa 100 mila: questo significa che c'è un'ipocrisia di fondo e che si vuole far marciare l'economia sul lavoro nero. E ciò non vale solo per gli Stati Uniti. Il problema allora non è solo quello della cattura degli

appartenenti alle organizzazioni criminali (i cui capi tra l'altro stanno all'estero, quindi noi potremmo trovare solo i terminali), ma anche quello dello sfruttamento lavorativo di tutte queste persone; se non partiamo da questo manteniamo un'ipocrisia di fondo e ci limitiamo a descrivere la situazione senza individuare la possibilità che si evolva diversamente nel futuro.

MARIO GATTO. Vorrei esprimere i miei più vivi apprezzamenti alla senatrice de Zulueta per il lavoro fatto in modo scientifico e suddiviso in tre parti che schematicamente hanno analizzato a pieno il problema. Soffrendo di deformazione professionale in tutte le cose che faccio, ritengo che la senatrice de Zulueta abbia considerato il fenomeno del traffico degli esseri umani come un morbo, una malattia e l'abbia inquadrato in una prima parte svolgendo un'indagine anamnestica, in una seconda parte un'indagine semiologica, in una terza parte rappresentando un momento di tipo terapeutico prevedendo, oltretutto, anche delle terapie rafforzate.

Nella discussione che si va sviluppando, però, sono state svolte argomentazioni che tendono a stabilire un *mix* tra i flussi migratori e quindi le problematiche legate all'immigrazione clandestina con il vero problema descritto dalla relatrice. Ritengo, come ha rilevato il senatore Russo Spina, che i flussi migratori abbiano avuto una loro accelerazione anche grazie alla globalizzazione dei mercati, che sta portando ad un nord del pianeta sempre più ricco, con un numero di nascite sempre minore ed una necessità sempre maggiore di manovalanza a basso costo; queste sono le problematiche legate al mondo dell'immigrazione clandestina. Il traffico di esseri umani, intesi come merce, che viene perpetrato mediante violazione dei diritti con riduzione in schiavitù di queste persone che quasi sempre vengono portate via dal proprio paese di origine con la forza o con il

miraggio di un lavoro e poi sfruttate nel lavoro nero, nell'accattonaggio o nella prostituzione è ben altra cosa.

Nell'esprimere ancora un giudizio positivo sulla relazione, vorrei portare l'esempio della mia terra, il casertano, che dagli anni ottanta vede la presenza dei nordafricani, i quali non sono arrivati con violenza o con false promesse, ma lo hanno fatto volontariamente. Prevalentemente essi sono dediti al commercio, soprattutto ambulante. Successivamente, tra il 1980 e il 1990, abbiamo avuto i primi centroafricani, che si dedicavano alla lavorazione del pomodoro e durante il periodo invernale erano costretti a fare ben altre cose, come il contrabbando di droga, mentre le loro donne per sopravvivere si davano alla prostituzione. Il vero traffico di carne umana nelle nostre zone è però cominciato con la caduta del muro di Berlino, con la venuta nelle nostre terre di uomini e donne dei Balcani, dell'Est europeo che, trovando il terreno fertile della criminalità organizzata, si sono dedicati a tutte quelle attività così bene descritte dalla senatrice de Zulueta, la quale ha raccontato i rapporti con le mafie stanziali ed ha cercato, nell'ultimo capitolo della relazione, di ipotizzare un percorso legislativo nazionale ed internazionale finalizzato a prevenire e curare fortemente questo fenomeno così dannoso per l'intera umanità.

EUPREPIO CURTO. Non posso che esprimere un giudizio positivo per il modo in cui il problema che oggi sta a cuore certamente alla politica ma anche e soprattutto alla pubblica opinione è stato affrontato nella relazione sotto il profilo dell'analisi che ha determinato ed evidenziato in maniera abbastanza chiara con quale sofferenza si sia affrontato tale problema. Ci rendiamo perfettamente conto della grande capacità di spirito critico inserita all'interno della relazione, ne abbiamo apprezzato puntualmente i contenuti ed abbiamo notato come vi sia una particolare propensione a segnalare come importanti alcuni aspetti che andiamo a collocare all'interno della strut-

tura cosiddetta repressivo-penale, perché sono questi gli aspetti che oggi balzano maggiormente agli occhi.

I fatti gravi e dolorosi avvenuti negli ultimi tempi fanno pensare alla necessità di una intensificazione dell'azione repressiva che poggi su solide fondamenta anche sotto il profilo strettamente giuridico. Tuttavia, noi riteniamo che vi sarebbe bisogno di ampliare (cosa che potrà forse avvenire in un momento successivo) anche sotto il profilo della legislazione preventiva la riconsiderazione di tutti quegli aspetti che determinano il fenomeno della tratta degli esseri umani. Sappiamo che è in corso un dibattito di grande spessore a livello internazionale, anche se delle differenze ideologiche emergono in maniera molto palese e in questa circostanza non si tratta di contrapposizioni ideologiche di natura gretta; esse rappresentano, invece, la cultura degli schieramenti, le propensioni di questi ultimi, la capacità degli stessi di individuare quali percorsi possano risultare più opportuni per governare e non subire questo fenomeno.

Per quanto ci riguarda, abbiamo sempre pensato che in prospettiva sia assolutamente necessaria una regolazione dei flussi: non è possibile non conoscere quanti diseredati - perché tali sono - giungano sul territorio nazionale, quale sarà la loro occupazione, come saranno inseriti nel tessuto economico, quale sarà il futuro loro e dei loro figli, quali elementi culturali e storici potranno continuare a mantenere sul nostro territorio; parliamo, quindi, di momenti di integrazione culturale vicendevole tra la nostra e la loro cultura, di scuole che permettano loro di conoscere la propria storia, di ambiti anche universitari che consentano l'affinamento di alcune esperienze. Si tratta di una serie di questioni, anche di natura religiosa, che in alcune circostanze cozzano con la propensione del popolo italiano. Noi guardiamo a costoro come momento non di contraddizione, ma di integrazione e questa non può che passare attraverso un procedimento di natura legislativa, ma anche programmatica. Quindi, regolamentazione dei flussi e pene

severissime nei confronti dei mercanti di esseri umani che - si badi bene - oggi rappresentano l'altra faccia di una medaglia in cui fino a qualche tempo fa c'era lo scafista che trasportava nella propria imbarcazione le sigarette, mentre invece oggi trasporta esseri umani e in alcune circostanze si prende beffa delle forze dell'ordine gettando discredito sul prestigio del nostro paese.

Rimangono dunque aperti alcuni problemi, il che non toglie che il nostro giudizio sulla relazione sia ampiamente positivo, anche perché essa costituisce per noi lo stimolo per continuare quell'approfondimento che risulta necessario per trattare la materia nella maniera più serena possibile.

LUIGI LOMBARDI SATRIANI. Vorrei innanzitutto sottolineare che, come Comitato di lavoro sulla criminalità organizzata internazionale, bene abbiamo fatto nel novembre dello scorso anno a deliberare la redazione di una specifica relazione sul traffico di esseri umani. Abbiamo fatto bene e riconfermiamo l'utilità di una relazione specifica solo che riflettiamo su alcuni dati numerici che, per quanto noti, vale la pena ripetere ancora una volta. Le nuove forme di schiavitù coinvolgono un numero di persone oscillante tra i 27 e i 200 milioni di persone, come afferma la letteratura specifica e come ci è stato confermato nel corso di un sopralluogo a Vienna del Comitato presso l'ONU e da Pino Arlacchi che dirige il settore specifico dell'ONU che si occupa della lotta alla droga. Per riferire un altro dato numerico, i profitti criminali connessi al traffico di carne umana sono stimabili attorno a 13 miliardi di dollari l'anno. Questa è l'entità del fenomeno che abbiamo davanti e quindi questa relazione fornisce un ottimo contributo conoscitivo anzitutto per una chiarificazione in merito alla tipologia dei reati; non tutti i comportamenti sono infatti sussumibili all'interno della stessa categoria: una cosa è l'immigrazione clandestina, altro è il traffico di una parte di immigrazione clandestina e l'utilizzazione di questa a fini criminali. Dobbiamo

sentire l'esigenza di idee chiare e distinte, non per proiettarci come possibili colleghi di Cartesio, onorevole Mancuso, ma l'esigenza delle idee chiare e distinte deve presiedere l'operato e del legislatore e del cittadino consapevole; idee chiare e distinte sia sulla tipologia dei reati sia sulla vastità dei processi economici sia sui settori di intervento. Il contributo fornito dalla relazione della collega de Zulueta va proprio in questa direzione, individuando i mercati di attività, nonché le tipologie del lavoro nero in cui si estrinseca buona parte di questa attività criminale, oltre ad una serie di categorie attraverso le quali si realizza questa strumentalizzazione, questa gigantesca reificazione di esseri umani. Penso all'accattonaggio, alla prostituzione, ad una serie di altri settori di attività in cui si realizzano profitti enormi attraverso la riduzione in condizioni oggettive di schiavitù di questi esseri umani, con l'assoluta negazione per costoro di qualsivoglia tipo di diritti.

Mi sembra particolarmente apprezzabile anche lo sforzo teso a sottolineare l'inadeguatezza della percezione della rilevanza politica del fenomeno, un'inadeguatezza che non è solo del nostro paese, oltre alla difficoltà della normativa giuridica elaborata sinora a contrastare efficacemente il fenomeno, tentando anche di individuare l'intreccio di concause per questa relativa inadeguatezza normativa, per l'incapacità obiettiva di quantificare giuridicamente i comportamenti delittuosi prescelti, perché a volte una norma è inapplicabile in quanto non vi è una condizione di soggezione assoluta, ma allora bisognerebbe tener conto di condizionamenti psicologici e culturali, oltre che della difficoltà di porre in essere un intervento efficace, per esempio sotto il profilo della scarsa comprensione dei dialetti stranieri nelle comunicazioni interpersonali e quindi dell'insicurezza della generalità degli indagati. Tutto questo fa sì che dobbiamo essere consapevoli della necessità di operare anche con un nostro contributo specifico in vista di un'elaborazione internazionale di norme che possano sanzionare questi comportamenti. Si

è appena svolto un incontro sullo spazio giuridico europeo, si assiste ad uno sforzo di elaborazione giuridica a livello internazionale perché mai come in questo caso la cooperazione non è frutto di una pulsione demagogica ad un generico affratellamento fra i popoli, ma è un'esigenza *in re*, nelle cose, perché solo in tal modo possiamo adeguatamente combattere questo fenomeno. Vi è poi la necessità di introdurre nel nostro ordinamento giuridico fattispecie associative caratterizzate in maniera adeguata a tale fenomeno.

Concludo non solo complimentandomi con la senatrice de Zulueta per questo contributo che considero ottimo, ma anche rilevando che, alla luce di queste considerazioni, avremo molto da fare per dare un contributo specifico all'elaborazione di strumenti giuridici adeguati alla fattispecie che vogliamo contrastare. Preannuncio infine il voto favorevole del gruppo dei Democratici di sinistra.

PRESIDENTE. Prima di dare la parola al senatore Diana, vorrei esprimergli solidarietà da parte dell'intera Commissione perché è di questa mattina la notizia che egli era stato individuato come soggetto da far saltare in aria, da parte del clan dei Casalesi. È un fatto che deve far riflettere molto tutti noi sull'impegno in territori ad alta densità mafiosa e su come insieme dobbiamo impegnarci per evitare esposizioni individuali. Le esprimo, quindi, senatore Diana, tutta la mia solidarietà e penso che la Commissione debba valutare ciò che stava per accaderle in vista dell'adozione di eventuali impegni che le assicurino il massimo della solidarietà e della sicurezza.

LORENZO DIANA. Desidero ringraziarla, presidente, per le parole che mi ha rivolto.

Per quanto riguarda la relazione, ritengo che essa costituisca un buon lavoro, innanzitutto perché aiuta a conoscere un fenomeno nei termini in cui realmente esso si pone. Per quanto concerne l'immigrazione, che non può essere confusa con il traffico di esseri umani, abbiamo

visto un approccio basato prevalentemente su paure irrazionali piuttosto che su una necessaria e forte reazione civile nei confronti di un crimine verso l'umanità, un crimine che vede l'instaurazione di nuove schiavitù che pensavamo definitivamente morte, e che giunge fino al traffico di esseri umani. Pensare ad una persona come soggetto da cui trarre organi per trapianti è quanto di più orripilante si possa immaginare. Eppure, l'intero fenomeno del traffico degli esseri umani è spesso oggetto di scarse conoscenze, di paure irrazionali, di fuorvianti strumentalismi. Per tali ragioni un lavoro così completo che cerca di far luce sull'intera vicenda è senz'altro apprezzabile e risulta di aiuto non solo per la Commissione ma per l'Italia tutta.

Soffermandomi ora su alcuni punti, sottolineo che la relazione conferma come siamo di fronte non ad una massa di immigrati delinquenti, ma a ben definite organizzazioni criminali che agiscono a livello internazionale con sinergie ed alleanze in vari territori, compreso il nostro. Siamo di fronte a organizzazioni molto forti e nessuna seria lotta contro il traffico di esseri umani è possibile senza una strategia forte, capace di debellare le organizzazioni criminali che agiscono a livello internazionale. La relazione fa luce sulle alleanze tra le varie organizzazioni sino ai terminali regionali ed a quelli che operano sulle coste.

Vorrei anche richiamare un fenomeno, ricordato poco fa dal collega Gatto, che si era manifestato già negli anni ottanta, quando la mafia nigeriana aveva stabilito una base sul litorale domizio, nelle province di Caserta e Napoli; dopo un primo conflitto che portò alla strage di Pescopagano in cui furono uccisi 5 nigeriani, si è arrivati ad un patto tra la mafia locale e quella nigeriana, a cui poi sono seguiti vari traffici, in primo luogo di essere umani, poi di armi e di droga, fino alla gestione del controllo del territorio su delega della camorra di Casal di Principe. A questa alleanza si è poi aggiunto un terzo soggetto, la mafia albanese, e tuttora vi è un'alleanza tra le tre organizzazioni

criminali al punto che la camorra locale ha affidato alla mafia albanese, in oltre un terzo della provincia di Caserta, non solo la gestione della prostituzione e dello spaccio della droga, ma anche quella delle estorsioni. Si tratta di fenomeni che vanno debellati per tempo prima che queste organizzazioni possano insediarsi ancor più e meglio sul territorio.

È un fenomeno che ha dimensioni internazionali, non riguarda pertanto un solo paese, infatti le ultime indicazioni da parte dell'Unione europea vanno nella direzione di un governo sovranazionale: si tratta di scelte alle quali guardiamo con grande interesse.

Vi è poi la necessità di distinguere il problema del traffico di esseri umani da quello dell'immigrazione clandestina; come sottolinea la relazione, partendo da uno stato di necessità si può arrivare a diverse conseguenze ed in questo caso dobbiamo concentrare l'attenzione su quel tipo di traffico delle persone che porta alla loro riduzione schiavitù. Questo fenomeno non può essere contrastato solo con la repressione nei confronti delle organizzazioni che gestiscono i traffici, ma è necessaria anche l'adozione di strumenti sociali miranti all'inclusione piuttosto che all'esclusione. Penso in particolare alle decine di migliaia di donne e ragazzi ridotti in schiavitù con gli strumenti più diversi (a volte, addirittura con riti *woodo*).

FILIPPO MANCUSO. Ho notato poc'anzi che il capogruppo, senatore Centaro, ha ommesso di manifestare quale sarebbe stato il voto del gruppo di Forza Italia. Desidero precisare che il nostro voto sarà favorevole e fare una piccola osservazione. Alla relatrice riconosco il merito di una relazione scientifica e politica di notevole pregio, tuttavia avremmo desiderato che alla parte dispositiva, ricostruttiva e documentaria sicuramente ampia si fosse accompagnata una parte propositiva più ampia, necessitante uno studio più accurato e diffuso circa le proposte - che pure rientrano nei nostri compiti - con particolare riguardo, nel-

l'ambito di questi complessi rapporti, alla definizione del valore giuridico e dei connessi poteri di tutela dei confini di uno Stato. Nella nostra normativa, infatti, manca una definizione specifica ed esplicita, tale da indurre la possibilità di interpretare l'atto di invasione del confine altrui. Sarebbe questa un'ottima occasione, da non perdere, per stabilire qual è il bene giuridico identificabile nel confine dello Stato, marittimo o terrestre che sia, e in che modo su questo bene lo Stato titolare possa esprimere i segni reattivi della sua sovranità; sono disponibile ad offrire la modesta collaborazione che sono in grado di dare per l'introduzione di questa determinazione in termini di suggerimento al futuro legislatore.

SEBASTIANO NERI. Per ragioni di forza maggiore non ho potuto essere regolarmente presente ai lavori (sono relatore sul provvedimento di riforma della diffamazione a mezzo stampa); esprimo tuttavia un sostanziale apprezzamento ed un voto favorevole sulla relazione della senatrice de Zulueta soprattutto perché la tematica affrontata si affianca ad altre concernenti il tema dei diritti fondamentali delle persone all'ordine del giorno in questo periodo. Riteniamo più che opportuna una riflessione sulle violazioni gravi e ripetute che si verificano in questo campo ed una presa d'atto di una situazione così drammatica; esprimiamo perciò il nostro apprezzamento per il contributo che la Commissione può dare su questi temi.

TANA DE ZULUETA, *Relatore*. Ringrazio i colleghi per l'attenzione ed i contributi di analisi forniti. Premesso che questa relazione, anche per via delle risorse molto limitate del Comitato, rappresenta solo un primo contributo per la valutazione di un problema grave, che probabilmente è un problema storico, ed un primo abbozzo di proposte di affinamento degli strumenti di contrasto necessari, preannuncio brevemente tre piccole integrazioni che sono anche la prova di quanto questo argomento sia in velocissima evoluzione.

La prima riguarda l'inclusione nella relazione delle conclusioni del Consiglio affari interni e giustizia dell'Unione europea, che si è svolto il 30 novembre e il 1° dicembre, in cui c'è stata una ulteriore serie di accordi nel campo della politica comune del contrasto all'immigrazione clandestina e della tutela delle vittime della tratta.

Altre due integrazioni riguardano contributi di forze di polizia che hanno svolto un lavoro che considero di punta e perciò meritevole della nostra attenzione. La prima riguarda l'attività del comando regionale dei carabinieri della Basilicata, in particolare nella zona di Matera, dove c'è stato un lavoro molto attento circa la valutazione della differenza tra sfruttamento della prostituzione come attività tradizionale e nuovo fenomeno della tratta, individuando la possibilità di offrire protezione ad un numero crescente di vittime sono state intercettate nel corso del passaggio obbligato attraverso la Basilicata per raggiungere, dalle zone di ingresso in Puglia e in Calabria, le zone di destinazione, tra le quali c'è anche Roma.

L'altro rapporto, giornalmisticamente più stuzzicante, è stato predisposto dal gruppo dei carabinieri che opera in Kosovo insieme alle forze della Nato; grazie ad un lavoro probabilmente unico al mondo questi carabinieri sono riusciti a liberare 34 donne che si trovavano in una situazione di sfruttamento coatto e, grazie alla loro testimonianza, hanno potuto ricostruire le rotte ed i meccanismi criminali utilizzati dalle organizzazioni dedite a questa forma di traffico. I carabinieri, per esempio, hanno ravvisato due componenti principali: sfruttamento dell'immigrazione clandestina e tratta delle donne. Hanno individuato 29 agenzie di viaggio in Kosovo, 17 delle quali offrivano a pagamento passaggi clandestini in Europa con un prezzo che si aggirava tra mille e tremila Deutsche Mark.

Per quanto riguarda le proposte dei colleghi, accolgo molto volentieri quella della collega Albanese, in particolare per quanto riguarda l'inclusione tra le proposte di specifici programmi di formazione

delle forze dell'ordine nel campo del contrasto al traffico degli esseri umani. Credo che da questa specifica azione non si possa prescindere se si vuole dare una risposta efficace, e ciò per i motivi già illustrati con grande competenza dall'onorevole Albanese.

Infine, per quanto riguarda gli altri suggerimenti ritengo opportuna una sottolineatura del ruolo del Ministero del lavoro e degli ispettorati teso a contenere il forte richiamo esercitato da un'alta domanda di lavoro nero nel nostro paese. Le stime relative alla consistenza di questo mercato del lavoro vanno da 5 a 18 milioni di persone, per cui effettivamente stiamo parlando di una forte fonte di attrazione.

Quanto all'osservazione dell'onorevole Centaro relativamente ad una mancanza di proposte sul versante della prevenzione, debbo dire che solitamente questo è il rimprovero che ci muovono i paesi d'origine dei clandestini. Come lo stesso onorevole Centaro ha fatto notare, l'utilità dei programmi di cooperazione è molto relativa, però è fuori di dubbio che deve esservi una cogestione dei flussi di immigrazione tra Governi dei paesi di provenienza e di arrivo. Laddove ciò è riuscito, si sono contenuti i flussi illegali, e parlo esplicitamente dei paesi del Maghreb.

Per quanto concerne l'Albania, vorrei che restasse agli atti non solo il fatto che abbiamo tentato di fare un'analisi attenta del ruolo dei mercanti degli ingressi clandestini di albanesi, non solo della presenza della criminalità albanese nel nostro paese, ma anche dei tentativi di contenimento. Il contenimento a mare è stato il perno dell'azione di contrasto italiana fino alla primavera di quest'anno, quando è maturata la consapevolezza che esso non è sufficiente. Da quel momento è cambiato il tipo di cooperazione ed il Governo italiano ha spinto politicamente per ottenere una legge contro i gommoni in Albania. Tale legge è stata approvata il mese scorso; la sua introduzione avrà ricadute molto concrete se sarà pienamente applicata, cioè se avverrà il sequestro di tutti i gommoni oltre una certa

stazza, quando verrà a mancare l'ultimo anello di quei traffici balcanici che portano le persone dall'Albania in Europa. Penso che il Parlamento, a sua volta, possa vigilare sull'applicazione di questa legge ed offrire anche tutta la sua collaborazione per la piena applicazione della stessa.

L'ultima considerazione riguarda la Convenzione di Palermo, un appuntamento che anch'io ritengo importante e spero che la Commissione, approvando questa relazione, potrà approvare anche un nostro piccolo contributo relativamente ai contenuti della stessa.

DOMENICO BOVA. Vorrei esprimere il mio voto favorevole alla relazione della senatrice de Zulueta.

MARCO FUMAGALLI. Mi associo al parere favorevole del collega Bova.

ELIO VELTRI. Anch'io esprimo parere favorevole.

LUIGI PERUZZOTTI. A nome del gruppo della Lega, esprimo apprezzamento per il lavoro svolto dalla relatrice de Zulueta anche perché, al di là della votazione cui ci accingiamo a procedere nella giornata di oggi, in questo campo vi è ancora molto da lavorare e quindi contiamo sulla sua esperienza e sul fatto che ha svolto un lavoro eccellente.

Alcuni dubbi ci suscitano le cifre fornite dal Ministero dell'interno, anche perché pensiamo che, una volta approvata la relazione, dovremmo essere propositivi. È necessario individuare qualcuno cui delegare il monitoraggio dell'immigrazione in generale, in particolare di quella clandestina. Nel nostro paese vi sono forze di polizia che sono l'una il doppione dell'altra, per cui forse è opportuno rivedere qualcosa nell'ambito delle mansioni e delle competenze delle forze di polizia. La Guardia di finanza è preposta al controllo dei confini del territorio e quindi potrebbe essere il corpo che svolge un monitoraggio attento soprattutto su chi entra nel nostro

paese clandestinamente, senza coinvolgere le altre forze di polizia che dovrebbero fare cose diverse.

Al di là di queste considerazioni, esprimo a nome del gruppo della Lega nord il voto favorevole sulla relazione e un plauso alla relatrice.

DONATO VERALDI. Preannuncio il voto favorevole del gruppo dei Popolari alla relazione.

FAMIANO CRUCIANELLI. Preannuncio anch'io il voto favorevole del gruppo dei DS.

CESARE MARINI. Anch'io esprimo parere favorevole alla relazione della collega de Zulueta.

ALESSANDRO PARDINI. Esprimo voto favorevole sulla relazione.

ANDREA PAPINI. Preannuncio anch'io voto favorevole alla relazione.

NICHI VENDOLA. Mi associo.

ERMANNIO IACOBELLIS. A nome del gruppo dell'UDEUR, preannuncio il nostro voto favorevole alla relazione.

BONAVENTURA LAMACCHIA. Esprimerò anch'io voto favorevole alla relazione.

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione. Pongo in votazione la relazione della senatrice de Zulueta sul traffico degli esseri umani.

(La Commissione approva all'unanimità).

Chiedo di essere autorizzato a procedere al coordinamento formale del testo. Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

Comunico che la relazione verrà inviata ai Presidenti delle Camere affinché ne dispongano la pubblicazione negli atti parlamentari.

MICHELE FIGURELLI. Vorrei chiedere che sia acquisito dalla Commissione lo stralcio del dibattimento del processo Spartacus 2 a Caserta, nel quale è stato rivelato e provato il piano (cui il presidente Lumia ha poc'anzi fatto riferimento, nell'esprimere solidarietà al senatore Diana) per ucciderlo come responsabile dell'operazione Spartacus 1 che, a detta di coloro che avevano ideato il piano, ha messo sottosopra tutta la zona.

PRESIDENTE. Senatore Figurelli, la ringrazio di aver fatto questo richiamo in Commissione, anche perché avevo già disposto l'acquisizione di tali atti.

La seduta termina alle 16.10.

IL CONSIGLIERE CAPO DEL SERVIZIO RESOCONTI
ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE
DELLA CAMERA DEI DEPUTATI

DOTT. VINCENZO ARISTA

*Licenziato per la stampa
il 23 dicembre 2000.*

STABILIMENTI TIPOGRAFICI CARLO COLOMBO